

Materiali Storici

Mario Amelotti

NOTAI NEL MONDO GRECO-ROMANO (*)

Per introdurre il VII Convegno Nazionale di Egittologia e Papirologia, che ha per tema « Istruzione e preparazione professionale nell'Egitto antico », la mia scelta è caduta sui redattori di documenti giuridici e la loro preparazione. Il pensiero corre subito agli scribi di età faraonica, immortalati dalle bellissime espressive statue che ci sono pervenute. Ma di loro non sono competente a parlare, mentre molto potranno dire gli egittologi. La mia attenzione si rivolge piuttosto al mondo greco-romano.

In tale epoca sono operanti due tipi di redattori di documenti giuridici, precursori dei nostri notai: redattori pubblici, che rivestono cioè una posizione ufficiale, e redattori privati.

Pubblico ufficiale è l'*agoranomos* che, tra le sue funzioni, ha quella di rilasciare, personalmente o tramite un dipendente, il cosiddetto documento agoranomico. Questo è in uso durante l'età ellenistica e ancora quella romana, per poi scomparire nel tardo III secolo d.C.. Dell'*agoranomos* possiamo aggiungere che il suo ufficio, l'*agoraneion*, sembra coincidere con lo *mnemoneion*, mentre nulla sappiamo della preparazione professionale. Documento pubblico può dirsi anche la *diagrafe* bancaria: le banche, redigendo documenti in cui è testimoniata non solo l'operazione finanziaria, ma anche il negozio che ne è alla base, finiscono per operare come uffici notarili. A questa specie di documento ricorrevano i Greci, ma ne abbiamo esempi solo di età romana.

La massa dei documenti è però rappresentata dai documenti privati, per i quali appare improbabile che le parti del negozio fossero sempre in grado di redigerli correttamente. In qualche caso ciò poteva avvenire, ma generalmente si sarà fatto ricorso ad esperti. Ma costoro non figurano nei documenti, in cui compaiono solo le parti e gli eventuali testimoni, e la loro presenza si arguisce da argomenti indiretti, cioè da papiri cui attingevano le loro conoscenze. Al riguardo sono possibili due soluzioni, nel senso che i redattori o ricalcavano precedenti documenti concreti o invece si attenevano a formulari astratti. Se la prima soluzione è certamente plausibile ma non dimostrabile, sicura è la seconda, essendo a noi pervenute copie di formulari, più o meno completi e appropriati.

Col diritto romano la posizione di questi redattori, che operano come profes-

(*) Prolusione al VII Convegno Nazionale di Egittologia e Papirologia, promosso dall'Istituto Italiano per la Civiltà Egizia e tenuto a Siracusa dal 29 novembre al 2 dicembre 2001.

sionisti privati, si rafforza, parallelamente all'affermarsi in Roma dell'analoga figura del tabellone, che Ulpiano, il grande giurista di età severiana, riconosce e precisa nei suoi compiti. A partire dall'inizio del IV secolo assistiamo in Egitto ad una significativa innovazione: tali redattori cominciano a segnare in fondo al documento il proprio nome e dichiarano che esso è avvenuto attraverso di loro. La prima espressione che troviamo in uso è *di' emou...egeneto*, attestata nel 306, ma la più comune è di *di' emou...egrafe*. Qualche volta aggiungono al nome la qualifica, come *nomikos o symbolaiografos*. Espressione e qualifica diventano sempre più diffuse e il documento tipico dell'Egitto bizantino risulta appunto quello tabellionico. Giustiniano impone la segnatura del notaio, detta *completio*, e riconosce il suo documento come *instrumentum publice confectum*, che ha una forte efficacia processuale senza però conseguire la *fides publica*. Questa spetta solo al documento pubblico, rilasciato da una pubblica autorità, ma l'*instrumentum publicum* non ha fortuna in Oriente. Qui ci si ferma al notaio che non figura nel documento, ma solo lo firma alla fine, dando un'impronta di correttezza giuridica e di veridicità, però sempre fino a prova contraria. Di questi notai adeguata è la preparazione tecnica, che i tanti documenti conservati nei papiri d'Egitto e di Nessana attestano e che trova felice espressione nell'attività di Dioscoro, singolare figura di avvocato e di notaio, di letterato e poeta, vissuto nella Tebaide tra il 520 e il 585. Autore di mediocri composizioni poetiche, egli riesce assai meglio nei suoi documenti giuridici, scritti con la ridondanza e l'enfasi proprie dello stile del tempo, precisi però e al contempo personalizzati nella loro linea giuridica.

Il tabellone — detto ora *taboullarios* — non avrà maggiore autorità nel successivo sviluppo dell'impero bizantino, che continua a considerarlo professionista privato, ma rigorosamente lo controlla. Sarà così iscritto in una chiusa corporazione, dopo aver studiato presso un'apposita scuola e aver sostenuto uno specifico esame. Ma di una *fides publica* dei suoi documenti non si parla. Apprendiamo queste notizie, relative a Costantinopoli, dal Libro del Prefetto, un'ordinanza dell'imperatore Leone il Sapiente, risalente al 911-12 e a noi pervenuto per tradizione manoscritta.

Usciamo così dalla papirologia.

Ma nella papirologia rientriamo volgendo l'attenzione all'Occidente, dove per i notai le cose vanno ben diversamente. A parlarne sono i papiri cosiddetti ravennati, meglio chiamati italiani perché non tutti attengono a Ravenna e alla sua Chiesa. Si tratta di una cinquantina di documenti, che vanno dalla metà del V secolo a tutto il VII, scritti su materiale papiraceo di provenienza ancora egiziana: oggetto ai primi del 1800 della meritoria edizione dell'abate Marini, sono stati ottimamente ripubblicati dal Tjäder. Essi rispecchiano prima il diritto del Codice Teodosiano, poi il diritto del *Corpus Iuris* voluto da Giustiniano ed esteso all'Italia dopo la riconquista bizantina con la *pragmatica sanctio* del 554. È lecito quindi, anzi doveroso, accostarli ai papiri d'Egitto e delle altre località orientali perché il diritto cui devono adeguarsi, almeno formalmente — ferme cioè restando nei contenuti le tradizioni locali — è lo stesso, prima teodosiano e poi giustiniano.

In Occidente sono praticati sia documenti tabellionici che documenti pubblici — alle volte un documento tabellionico è poi trasformato in pubblico — mo-

strandò all'opera sia professionisti privati che funzionari e magistrati. Nei documenti tabellionici l'intervento del notaio si fa più palese: vediamo infatti che nei testamenti e nelle donazioni il disponente dichiara di averli dettati ad un notaio, lo stesso che poi alla fine appone la sua segnatura, caratterizzata dal verbo *complevi*. *Testamentum ... scribendum dictavi Domitio Iobanni for(ensi)* si legge ad esempio in un testamento, mentre in una donazione figura: *hanc donationis a me factae chartulam ... Theodosio v(iro) h(onesto), tabell(ioni) urb(is) Rom(ae), noto rogatario-que meo, scribendam dictavi*. Più incisivo ancora diventa l'intervento del notaio nelle compravendite, in cui subito all'inizio, immediatamente dopo la data, egli dichiara di aver scritto il documento su richiesta degli interessati — *Honoratus v(ir) h(onestus) tabellio scribsi rogatus et petitus*, ad esempio — e poi espone in forma oggettiva il negozio, per apporre infine, dopo le parti e i testi, la sua sottoscrizione. Questi tabellioni erano ascritti a corporazioni — di una *scola forensium* si parla a Ravenna — e l'ammissione comportava certamente un'adeguata preparazione.

Per venire al documento pubblico e spiegarne il complesso iter ho scelto un esempio clamoroso per i personaggi che sono coinvolti e spero gradito all'uditorio riguardando la città che ci ospita, cioè proprio Siracusa. È una donazione che Odoacre, re degli Eruli — colui che chiude l'impero romano d'Occidente, mandando in pensione l'ultimo imperatore, Romolo Augustolo — fa al *comes domesticorum* Pierio, suo ministro e comandante militare. Oggetto della donazione sono alcuni fondi posti nel siracusano, che rientrano in un'ampia tenuta chiamata *massa Pyramitana*.

Descriviamo il procedere del negozio. Il primo atto è rappresentato dall'epistola di donazione regia, in data 18 marzo 489, redatta da Marciano *notarius regiae sedis* e sottoscritto da Andromaco *magister officiorum et consiliarius*. Di essa si chiede, da parte degli *actores* di Pierio, cioè dei suoi rappresentanti legali, l'*insinuatio* nei *gesta municipalia* di Ravenna, ossia l'inserzione negli atti della curia, il consiglio comunale di allora. All'uopo si dà lettura dell'epistola, si manda una commissione — in assenza di Andromaco — da Marciano, che ne riconosce l'autenticità, e di queste operazioni come del contenuto dell'epistola si stende processo verbale. Copia autentica ne viene rilasciata dai magistrati della curia ravennate agli *actores* di Pierio, i quali partono per Siracusa insieme a Gregorio *chartarius*, a ciò designato da *praecepta regalia vel sublimia*, per procedere alla *traditio corporalis* dei beni donati. Arrivati, si rivolgono ai magistrati municipali di Siracusa perchè collaborino alla celebrazione della *traditio*, che ha luogo invero sui singoli fondi tra Gregorio tradente e gli *actores* di Pierio accettanti alla presenza di un *decemprimus* indicato dai magistrati, cui successivamente riferisce. Di tutto si redige verbale nei *gesta* della curia siracusana, mettendo a protocollo i *gesta* della curia ravennate, lo svolgimento in Siracusa della *traditio* ed ancora la promessa degli *actores* di pagare le imposte e quella dei magistrati di curare la voltura catastale.

Copia autentica di questo nuovo verbale onnicomprensivo è rilasciata, a nome dei magistrati di Siracusa, da altro *decemprimus*, ed è appunto il documento pubblico che ci è pervenuto.

Pierio, uno dei pochi romani rimasti fedeli a Odoacre davanti all'avanzata degli Ostrogoti di Teodorico, non farà a tempo a godere della donazione. Cade nella

battaglia dell'Adda dell'11 agosto 490, mentre Odoacre, assediato a lungo in Ravenna, sarà ucciso nel 493.

Non tutti gli *instrumenta publica* sono così complicati, ma un po' difficili tutti lo sono e contrappongono la sicura validità alla minor certezza ma più semplice realizzazione dei documenti tabellionici. Comunque nei papiri italiani troviamo gli uni e gli altri con i loro autori, rispettivamente notai pubblici e tabellioni. I notai pubblici restano attivi nell'alto Medioevo, al servizio dei sovrani e dei loro feudatari, così come della Chiesa. Col rinascere della vita cittadina nell'età comunale rinascono i tabellioni, che si rifanno sì ad una superiore *auctoritas, imperialis* o *apostolica*, ma di fatto sono dei professionisti di nomina comunale. Essi conseguiranno la *fides publica*, assommando in sé anche i poteri dei notai pubblici, e porteranno così a pieno titolo il nome di *notarii*.

Nota bibliografica

Le notizie essenziali per questa prolusione sono attinte, con gli opportuni aggiornamenti, alla parte da me scritta e dedicata all'età romana di M. AMELOTI-G. COSTAMAGNA, *Alle origini del notariato italiano*, Roma 1975. Il volume fa parte della collana di studi storici curata dal Consiglio Nazionale del Notariato.

Sull'*agoranomos* vedi M.G. RASCHKE, *The Office of Agoranomos in Ptolemaic and Roman Egypt*, « Akten XIII Intern. Papyrologenkongresses, München 1974, 349 ss.; P. W. Pestman, *L'Agoranomie: un avant-poste de l'administration grecque enlevé par les Égyptiens?*, « Das ptolemäische Ägypten », Mainz 1978, 203 ss. Le sottoscrizioni notarili nel tardo Egitto sono raccolte da J.M. DIETHART-K.A. WÖRNER, *Notarsunterschriften im byzantinischen Ägypten Byz. Not.*, Wien 1986. Un recente libro d'insieme su Dioscoro è di L.S.B. Mac Coull, *Dioscorus of Aphroditon. His Work and his World*, University of California 1988.

La donazione di Odoacre corrisponde ai nrr. 82-83 nell'edizione di G. MARINI, *I papiri diplomatici*, Roma 1805, e ai nrr. 10-11 nell'edizione di J.-O. TJÄDER, *Die nichtliterarischen lateinischen Papyri Italiens aus der Zeit 445-700*, Lund 1954 il volume delle tavole; Lund 1955 il I volume (nrr. 1-28); Stockholm 1982 il II volume (nrr. 29-59). La *massa Pyramitana* è stata individuata da eruditi locali nel Piano dell'Aguglia, dove ancora nel XVIII secolo sorgeva un sepolcro romano a forma di piramide. Aderiscono il Marini e il Tjäder. Vedi pure *Memorie intorno all'antica carta del papiro siracusano rinnovata dal cav. Saverio Landolina Nava (scritte dal presidente Francesco di Paola Avolio)*, a cura di C. BASILE, 39 n. 25.